

ANNA COEN • MIRNA DELL'ARICCIA

LA MIA TORAH

SHEMÒT - ESODO

per ragazzi



*Lettura dinamica con cenni al midrash
approfondimenti, giochi e attività*



Diadema d'oro



Copricapo del Kohen Gadol

fissato sulla fronte mediante un nastrino azzurro (Petil techelet) che doveva girare intorno alla testa ed essere annodato dietro la nuca. L'abbigliamento doveva essere completato con una cintura ricamata come il pettorale e il dorsale di lana azzurra, scarlatta e porpora.



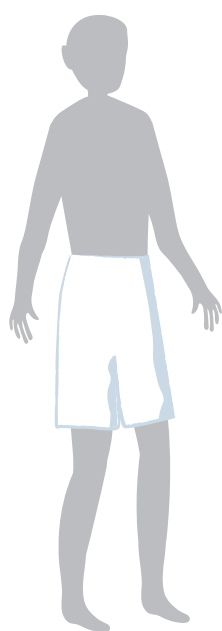
Copricapo Kohanim



Immaginate come sarebbe stato solenne il Kohen Gadol abbigliato così sontuosamente!

Sulla sua veste azzurra come il cielo, il pettorale e il dorsale con i loro colori oro, rosso, scarlatto, porpora, sarebbero spiccati come l'estate i papaveri su un prato verde.

Sul fondo i campanellini, con il loro suono dolce e particolare, avrebbero annunciato al popolo quando egli entrava od usciva dal Qodesh



I calzoni

Anche per i figli di Aharon, cioè gli altri sacerdoti, dovevano essere cucite tuniche, cinture, per dare loro dignità e splendore ma i loro copricapo erano diversi.

Tutti dovevano indossare anche dei calzoni di lino dalla vita alle ginocchia.

Le istruzioni per il confezionamento del guardaroba del Kohen Gadole degli altri sacerdoti dovevano essere valide per sempre. Poi l'Eterno dettò le disposizioni relative alla loro consacrazione. Il rito doveva consistere nell'ungerli e nell'offrire un giovane toro e due montoni senza difetti, pani azzimi, focacce e gallette unte e farina di frumento. Con queste offerte dovevano





I NOSTRI MAESTRI DICONO

La parashah inizia con le parole "E tu ordina ai figli d'Israele..". i nostri Maestri dicono che ogni volta che la Torah impartisce un ordine esplicito, indica che quest'ordine deve essere eseguito immediatamente e deve essere trasmesso alle generazioni future (Numeri, Rabbà 7,7). Infatti l'ordine di questo precetto, quello dell'accensione della menorah, si è perpetuato anche nei lunghi secoli della diaspora a differenza di tutti gli altri precetti collegati con il culto del Tabernacolo e anche oggi nei nostri templi arde sempre il 'ner tamid' (Jeudà Zegdun).

I nostri maestri si chiedono perché tra tutti gli oggetti del Tabernacolo proprio la menorah è divenuta il simbolo universale dell'ebraismo. Tra le varie risposte una delle più suggestive è quella scritta in proverbi 6,23 "poiché il precetto è una lampada e la Torah è una luce". Chi compie un precetto è come se accendesse una luce; il simbolo dell'ebraismo sarà quindi una luce che guida le azioni dell'uomo verso il bene.

Nella creazione del mondo Dio, come prima cosa, separò la luce dalle tenebre; nella costruzione del Santuario gli ebrei dovevano avere dinnanzi a loro la luce della menorah, che simbolizza la luce della Torah (Jeudà Zegdun).

Nel primo verso della parashah a proposito dell'accensione della menorah è usato un termine ebraico corrispondente a '..far salire la fiamma' invece di 'accendere'; questo sta a significare che nello stesso modo il maestro deve far 'salire la fiamma del sapere' nei suoi allievi per trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio religioso e spirituale dell'ebraismo (S.R. Hirsch).

Rabbì Yedayà Ha-Peninì di Beziers afferma: 'l'uomo, è composto di due elementi: il corpo e l'anima; il corpo è lo stoppino, l'anima l'olio puro. Unendosi generano una luce che illumina la casa.

Il Gran Sacerdote indossa sul suo cuore il pettorale del giudizio, guarnito con dodici pietre preziose sulle quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele. Egli porta così tutto il suo popolo nel cuore; nello stesso modo il re ideale di Israele deve sapere che la sua autorità deriva dalla sua nazione (Rabbì Shlomo Riskin).